

stavano contro il muro, uno vicino all'altro, se mai Odisseo tornasse alla sua casa, dopo aver molto sofferto.

11. Alcune riflessioni sulla rappresentazione dei giovani nell'*Odissea*

Volendo riflettere qui anche sulla funzione poetica nella raffigurazione dei giovani nell'*Odissea*, abbiamo guardato alla presentazione di Nausicaa e di Telemaco e, per questa, all'articolo di Siegfried Besslich, *Nausikaa und Telemach. Dichterische Funktion und Eigenwert der Person bei der Darstellung des jungen Menschen in der Odyssee*, in cui il critico mette in evidenza che essi hanno in comune la giovane età ed il temperamento che è rappresentato in divenire. Mentre Telemaco è, come sappiamo, nominato due volte nell'*Iliade* (II, 260; IV, 354), l'episodio di Nausicaa non ha legami con l'*Iliade*. Secondo il Besslich, sebbene i due non si incontrino mai nel corso dell'*Odissea*, senza dubbio il poema stabilisce tra loro un intenzionale parallelismo: essi sono immessi nel loro stesso mondo per mezzo di un intervento di Atena, che a Telemaco dice in sostanza: “tu non sei più un ragazzo” (1, 207), e che, aparendo in sogno a Nausicaa, la esorta a pensare alle nozze (6,1-47). Omero esprime, nell'uno e nell'altro caso, con i mezzi consueti dell'epica, una profonda verità: quel che si presenta come una spinta esterna (l'intervento della dea) “ist in Wahrheit ein Antrieb von innen” (“è in verità un impulso interiore”).¹⁴⁶ Besslich, che nell'opera maggiore sui ‘silenzii’ dell'*Odissea*¹⁴⁷ non si era occupato del canto VI, nell'articolo qui citato stabilisce un raffronto tra Nausicaa e Telemaco, con particolare riguardo ai canti VI e XV. Entrambi i personaggi, agendo in modo conforme alle esortazioni di Atena, fanno progredire ogni volta decisamente l'azione del poema.¹⁴⁸ Nella psicologia di Nausicaa, il poeta svolge il tema dell'amore come aspettazione, pensiero dominante di una ragazza, i cui sentimenti servono “alla messa in scena di una grande illusione”.¹⁴⁹ Egli non dice nulla del destino amoroso di lei; la sua storia si chiude con la scena d'addio di VIII, 457-468 (in cui sono ripresi più distesamente i motivi di ordine sentimentale del canto VI). Nei limiti della schermaglia d'amore tra un uomo al vertice della maturità (Odisseo) e una giovinetta che si affaccia alla vita, Nausicaa impersona, più di Circe e di Calipso, oltre che un soccorso, un pericolo. Ella non è per niente una figura secondaria o sussidiaria, ma una personalità

¹⁴⁶ BESSLICH 1981, p. 103

¹⁴⁷ BESSLICH S., *Schweigen, Verschweigen, Übergehen: die Darstellung des Unausgesprochenen in der Odyssee*, Carl Winter, Heidelberg 1966.

¹⁴⁸ BESSLICH 1981, p. 103.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 104.

autonoma e dotata di una propria realtà, verso la quale il poeta è pienamente rispettoso.¹⁵⁰ Il fatto che il suo sogno non si realizzi, non sminuisce la figura di Nausicaa ma la innalza. Dunque: nella terra dei Feaci, l'incontro di Nausicaa con un uomo reso esperto dalla guerra e da lunghi travagli; a Sparta l'incontro del giovane Telemaco con la gran dama Elena. Nell'uno e nell'altro caso il personaggio più anziano ha alle sue spalle un passato mitico: la parte, in certo senso, 'più divina' spetta alla donna ma raffinata è anche l'analisi comparativa dei due caratteri giovanili nell'arco del loro svolgimento. Besslich osserva che l'apparizione di Atena crea, sotto il profilo poetico, una personalità nuova, e rappresenta una svolta nel corso degli eventi. L'apparizione della dea a Telemaco a Sparta (XV,1) dà nuovo impulso all'azione che è cominciata (sempre per opera di Atena, vedi infatti I, 284) da molto tempo, e che solo per il momento resta in sospenso.

La spontaneità degli atteggiamenti, la freschezza giovanile con la quale sentimento e pensiero si realizzano nell'azione sono gli aspetti comuni dei due personaggi, il cui svolgimento interiore è pieno di fascino.¹⁵¹

12. Prospettive di sviluppo del personaggio di Telemaco come modello originale di archetipo cognitivo

La lucida nettezza odissiacca della caratterizzazione dei personaggi permette di osservare come essi possano significativamente prestarsi a studi riguardo quella che può essere a nostro avviso evidenziata come 'pertinenza simbolica costante', ovvero riguardo al 'come' da 'personaggi d'*epos*' possano essere letti, interpretati e proposti sotto una luce 'archetipica'.

Stimolante si presenta, infatti, il concetto di convergenza di significato fra le espressioni mitico-religiose delle varie società umane e alcuni motivi fondamentali che sono, a loro volta, considerabili come degli archetipi.

Riprendendo *The Golden Bough* di James George Frazer¹⁵² e *Psychologische Typen* di Carl Gustav Jung,¹⁵³ Northrop Frye – cui si è già accennato in precedenza – offre un interessante spunto di riflessione con ipotesi che costituiranno il punto di partenza per questi sviluppi della ricerca, e che di seguito spieghiamo. Frye intuisce la possibilità che le narrazioni possano essere classificate secondo le capacità d'azione dell'eroe, che possono essere maggiori, uguali o minori rispetto alle nostre, e passa quindi a esaminare le forme che via via ne derivano. Per esempio, se l'eroe è superiore

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 108.

¹⁵¹ BESSLICH 1981, p. 111.

¹⁵² FRAZER 1890

¹⁵³ JUNG 1921